

UNA FOGLIATA DI LIBRI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

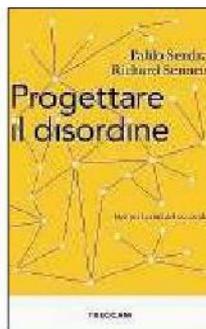
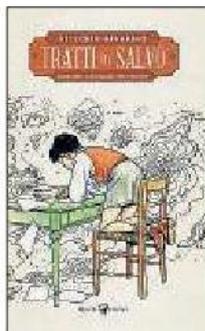
Gli appassionati del fumetto d'arte e delle storie d'autore da lungo tempo attendevano l'uscita di un volume che raccogliesse la produzione dispersa del maestro Vittorio Giardino, quelle storie singole, frammenti di fantasia, lampi di genio che scompaginati e liberi dalle rilegature dei volumi ufficiali rischiavano seriamente di perdersi, inghiottiti dall'oblio del tempo.

Per questo *Tratti in salvo* (pubblicato da Rizzoli Lizard) assume tanta importanza. Si tratta di un'antologia che racco-

glie una serie di storie brevi, illustrazioni e pezzi rari - talvolta addirittura inediti - di Giardino, celebre autore della saga di Jonas Fink e le avventure di Max Fridman, capace di spaziare su tutti i generi.

Avanti e indietro nel tempo, dagli esordi alle rivisitazioni di classici del fumetto - osando cambiare il punto di vista su icone assolute, quali Paperino, Tex, Diabolik e persino Corto Maltese, cui dedica una storia breve, scritta nel 1981, mentre stava lavorando a *Rapsodia un-*

DI MATTEO MATZUZZI



gherese, scegliendo di non rassegnarsi e insinuare un dubbio sulla morte del mitico marinaio creato da Hugo Pratt. Uno dopo l'altro, Giardino disegna le "altrui" icone con garbo e intelligenza, spaziando sino alle tavole che raccontano visivamente il mondo della letteratura e quello del cinema.

Così, aprendo tutti i cassette della memoria e del suo studio, Giardino ha lasciato affiorare oltre quarant'anni di lavoro, "salvando dall'oblio pagine sparse che giacevano dimenticate, sepolte sotto montagne di fogli accumulati negli anni", rivela lo stesso autore nella prefazione. A quel punto, il compito più severo è stato quello di trovare un criterio di scelta, selezionando con rigore - affiancato da Simone Romani e Pasquale La

Forgia - quelle tavole che ci aiutano a definire, ampliare, la ricchezza dell'universo creativo di Giardino, in cui "ogni foglio è un brandello di vita, ogni segno è un ricordo".

Tratto essenziale e ben definito, moltissimi ritratti femminili, colori pastello o semplice e rigoroso bianco e nero con una nota di elegante erotismo che affascina e ammalia senza mai strafare. La galleria dei personaggi rivisti è ampia, da Andrea Pazienza a Milo Manara sino al "gentiluomo di fortuna, Corto Mollica", passando per le illustrazioni di Pinocchio, Il piccolo principe di Antoine de Saint-Exupéry, una suggestiva tavola per cogliere l'essenza noir e pericolosa di *Casino Totale* di Jean-Claude Izzo. (Francesco Musolino)

Vittorio Giardino
Tratti in salvo

Rizzoli Lizard, 252 pp., 19 euro



All'origine del Rinascimento ci fu un atto di ribellione. E' quanto sostiene Marco Pellegrini, docente di Storia rinascimentale e Storia moderna all'Università di Bergamo; una ribellione, secondo il nostro autore, neppure troppo giustificata, perché il Medioevo, contro il quale ci si rivoltò giudicandolo squallido e obsoleto, in verità era stato un periodo tutt'altro che oscuro. Eppure, quel gruppo di uomini visionari e insoddisfatti che nell'Italia del Quattrocento avvertì l'esigenza di voltare le spalle al passato,

si rese protagonista di una straordinaria impresa culturale, capace di rifiutare un intero assetto di valori, tradizioni e idee considerato morente, e di inaugurare un periodo di eccezionali cambiamenti. Proprio a tali mutamenti è dedicato il bel lavoro di Pellegrini, finalizzato a spiegare in che cosa consistettero, come ebbero inizio e, elemento davvero importante nell'economia del libro fin da titolo, perché si verificarono primariamente nel nostro paese. Al centro di questo evento epocale "fu l'amore incondi-

zionato per gli autori classici: una passione talmente travolgente da spazzare via lo scoglio rappresentato dalla loro appartenenza al paganesimo". La prospettiva secondo cui interpretare la storia e la cultura mutò radicalmente: "Carico di tutte le più seducenti meraviglie benché pagano, il passato remoto fu idealizzato a detrimento del passato prossimo, rappresentato dal Medioevo che, per quanto cristiano, fu percepito come un modello di civiltà non più proponibile". Considerata come la culla della bellezza, l'antichità andò a occupare il centro della scena culturale e il suo "richiamo in vita divenne il miraggio che partorì l'umanesimo rinascimentale", il quale, peraltro, come ricorda Pellegrini, "si nutrì del ricchissimo retroterra che

mutuò dal Medioevo, senza il quale non avrebbe mai preso vita". I dodici capitoli del libro, preceduti da un'illuminante premessa, guidano il lettore a esplorare una delle più grandiose avventure dello spirito che l'umanità abbia vissuto: quest'avventura prese avvio in un paese tormentato da guerre e divisioni e poi si espanse in tutta l'Europa; la storia sembrò ripartire, traendo linfa vitale da un'eredità antica eppure sempre nuova. "La loro peculiarità - afferma l'autore a proposito degli umanisti - fu quella di conferire a questo patrimonio una significazione diversa rispetto a quella dominante in precedenza. *Non nova sed noviter*". Pellegrini scrive con grande chiarezza e padroneggia una vastissima bibliografia. (Maurizio Schoepflin)

Marco Pellegrini

Nella terra del genio. Il Rinascimento, un fenomeno italiano

Salerno, 302 pp., 22 euro

Le società, intese come aggregazioni di individui legati da relazioni reciproche e costanti, esistono da che esiste il genere umano. Ma la società in quan-

to oggetto epistemologico è una "invenzione" più recente, che il professor Lorenzo Infantino ha il merito di ricostruire in questo volume. Tale percorso si sviluppa con la messa a fuoco - da parte

di autori come Mandeville, Smith, Hume, e altri - di nuove lenti con cui leggere le interazioni tra gli individui. Essi compresero per primi che gli individui

“vivono in una condizione di ignoranza e di fallibilità” e “che ogni azione deve misurarsi con la scarsità di risorse e di tempo”. Ciò implica a sua volta uno slittamento di attenzione dai motivi dell'azione alle sue conseguenze. Ignoranza, fallibilità e scarsità implicano infatti l'impossibilità di progettare intenzionalmente gli esiti delle interazioni sociali.

La nascita della società in quanto oggetto epistemologico autonomo avviene sulla base di questi presupposti, nonché

dell'osservazione che la progettazione sociale, la disposizione gerarchica dei fini sociali, possono essere sostituite da un ordine inintenzionale che si sviluppa a partire dalle finalità individuali, dal loro incontro nel mercato e dalla possibilità di scambiare e interagire con reciproco beneficio. Con una ricaduta cruciale per la nostra libertà: se la società “progettata” lascia il passo all'ordine inintenzionale, vuol dire “che la prescrizione cede il passo alla scelta”.

Dalle critiche di Mandeville e Bayle all'etica delle buone intenzioni alla visione di Herbert Spencer di una società come “organismo”, passando per la spiegazione di Hume e Smith circa l'emergere delle norme sociali (la buona condotta nei commerci, le regole

della conversazione, l'educazione dei sentimenti morali): il cambiamento sociale si spiega a partire dall'azione individuale, dal suo interagire con le azioni e le scelte altrui e il conseguente “co-adattamento dei piani individuali”. Chi conosce questa vicenda storica sa che il suo punto di arrivo intellettuale è la Scuola austriaca di Economia e le riflessioni di Mises, Hayek e altri sulle conseguenze nocive della pianificazione economica e sull'evolversi delle istituzioni sociali. A tali esiti sono dedicate in questo testo solo alcune pagine conclusive, ma essi possono essere approfonditi in una vasta letteratura che Infantino ha avuto il merito di offrire nel corso degli anni al pubblico italiano. (Federico Morganti)

Lorenzo Infantino

Alle origini delle scienze sociali

Rubbettino, 180 pp., 18 euro

Da abitanti della contemporaneità, siamo sempre più abituati a usufruire di materiali e spazi la cui forma e funzione risulta costantemente predeterminata. A questo mondo prefabbricato, il sociologo Ivan Illich ha opposto il concetto di “convivialità”, la possibilità per l'individuo di agire attivamente nella propria realtà secondo principi di potenzialità, efficienza e uguaglianza. Trattando tale nozione, Illich fa riferimento a una prospettiva sociale che si manifesta in particolar modo nella strutturazio-

ne degli spazi ed è proprio sulla convivialità come rivoluzione formale e urbana che si concentra il saggio a quattro mani del progettista urbano Pablo Sendra e del sociologo Richard Sennett.

Il volume prende le mosse da un altro

testo di Sennett del 1970 intitolato *Usi del disordine* – anch'esso figlio della temperie che stimolerà negli stessi anni le riflessioni di Illich – in cui, indagando i fenomeni di iniziativa urbana autonoma e le pratiche provenienti da esperienze al margine, il sociologo rintraccia le pos-

sibilità di un'azione demiurgica del cittadino nei confronti della propria realtà. Le tesi di Sennett – passate e presenti – individuano nella città contemporanea la sede di una contraddizione che penetra dai luoghi al corpo sociale. La costruzione e lo sviluppo della città appare oggi infatti non solo eterodiretto da ragioni economiche intente a iperfunzionalizzare gli spazi e da profonde divisioni di classe, ma più in generale la pianificazione urbana sembra avvenire in un con-

testo di grigia e asfittica normatività, dando luogo a un sistema chiuso e “facendo in modo che nulla si distingua, offenda o lanci una sfida. L'enfasi sull'integrazione scoraggia la sperimentazione”.

Ma se la città di oggi annulla, normalizza e divide, ecco allora che diventa fondamentale recuperare di essa – e in essa – una dimensione conviviale, dove lo spazio diventi aperto e collettivo, seguendo una lezione urbanistica di difesa delle dissonanze già cara a Jane Jacobs. Così, le riflessioni di Sennett si uniscono ai progetti di Pablo Sendra che prova a passare dalla teoria alla pratica, ragionando sulle possibili infrastrutture per la costruzione di uno spazio fondato sull'idea di assemblaggio e costituito da forme non finite in perenne simbiosi tra

loro. Una città improntata a un equilibrio insolito in cui sperimentare l'inatteso, il diverso, favorendo lo scioglimento di quella paralisi immaginativa che oggi affligge tanto gli spazi quanto le menti di chi li abita. *(Alessandro Mantovani)*

Pablo Sendra e Richard Sennett

Progettare il disordine

Treccani, 192 pp., 21 euro